

Prima di cominciare...

Mi sono imbattuta in Edgar Kupfer-Koberwitz due anni fa, durante una delle mie proficue ricerche notturne sulla questione animale. Scoprendo su di lui le poche informazioni disponibili in rete ho provato immediatamente una chiara affinità di pensiero e questo sentire condiviso mi ha spinto a voler ritornare spesso alle sue parole... *Spiritus flat ubi vult*. Allora ho deciso di cominciare a leggere *Die Tierbrüder. Eine Betrachtung zum ethischen Leben*, un breve trattato filosofico proposto in una forma narrativa epistolare, scritto con un linguaggio semplice, discorsivo e appassionato, che descrive in maniera esaustiva e corrispondente alla realtà lo sfruttamento e il dolore degli animali. Dunque, una volta conclusa la lettura dell'opera, ho continuato a immergermi in quelle pagine, a ripercorrere le vie della mente e dell'anima di Kupfer sperando di cogliere sempre qualche nuova sfumatura, fino a quando nell'estate del 2021 è germogliata in me l'idea della divulgazione delle lettere di Kupfer tra i lettori di lingua italiana. Inoltre, al fine di contestualizzare la traduzione, ho pensato di accompagnarla a una ricerca sulla biografia, sul vegetarianismo e in generale sull'intento animalista di Kupfer, allegando anche del materiale didattico per chi volesse utilizzare questo volume in progetti, lezioni o incontri a tema.

Pertanto, l'obiettivo di questo lavoro è sensibilizzare alla causa animale e apportare un contributo alla battaglia antispecista, attraverso le preziose argomentazioni di un autore e di un uomo come Kupfer.

Vorrei concludere questo breve preambolo confidando a chi leggerà questo libro che stare dalla parte degli animali è la cosa più bella che mi sia capitata nella vita. Certo, si vive oscillando tra la gioia che queste creature immacolate donano e la percezione della loro sofferenza, in una perpetua dicotomia, ma ciò che sovrasta questa dualità esistenziale e offre una prospettiva ontologica, super partes, è la consapevolezza della necessità di un comportamento etico nei loro confronti che spinge a intraprendere azioni a loro tutela, azioni che sono dove-rose e improcrastinabili.

Giannella Biddau

22 marzo 2022

Precisazioni sulla traduzione

Ho cercato il più possibile di tradurre l'opera di Kupfer in maniera fedele all'originale per tramandare al lettore il messaggio dell'autore così com'è, riportando in modo aderente i segnali discorsivi, le ripetizioni lessicali (stilisticamente volute dallo scrittore), persino l'uso molto personalizzato dell'interpunzione, e attenendomi alle sfumature di significato degli enunciati, senza eccessive modifiche che spesso avrebbero reso la versione italiana più fruibile, ma più distante da ciò che Kupfer intendeva.

Procedura di ricerca e destinatari

Procedura di ricerca

La ricerca è stata articolata principalmente in quattro momenti. Nella prima fase ho tradotto *Die Tierbrüder. Eine Betrachtung zum ethischen Leben* (casa editrice Höcker, 2010), nella seconda, per un'analisi comparativa peritestuale, ho reperito altre versioni dell'originale presso negozi di antiquariato e negozi di libri usati in Germania, in quanto, ad eccezione dell'edizione della Höcker, sia le precedenti edizioni de *Die Tierbrüder* che le altre opere di Kupfer risultano fuori stampa. Dunque, per la traduzione mi sono avvalsa pure della prima edizione assoluta, a cura della casa editrice Manu, del 1947, e dell'edizione del 1977 della casa editrice Waerland Verlagsgenossenschaft EG.

Testi essenziali per la contestualizzazione della versione italiana sono stati *Die Dachauer Tagebücher. Die Aufzeichnungen des Häftlings 24814*, della casa editrice Kindler, 1997, e *Als Häftling in Dachau*, pubblicato dalla Bundeszentrale für Heimatdienst di Bonn nel 1956. Financo questi volumi sono stati acquistati in Germania in negozi di antiquariato e negozi di libri usati perché anch'essi fuori catalogo. Con più facilità sono stati trovati invece i vari saggi necessari a inquadrare il periodo storico e a ricostruire i momenti precipui della vita dell'autore.

Nella terza fase mi sono concentrata sull'attenta lettura e sull'analisi di opere di saggistica raffrontando le varie informazioni sulla biografia di Kupfer, cercando di riordinarle in sequenza cronologica e di approfondire il suo pensiero tramite i suoi scritti, i contributi di Barbara Distel, direttrice del KZ-Gedankstätte Dachau (Memoriale dell'ex-campo di concentramento di Dachau) dal 1975 al 2008, la mia intervista a un conoscente di Kupfer, Francesco Calvano, e una docu-intervista intitolata *Eremit in Sardinien - Ein Märchen für Erwachsene*, condotta da Elfriede Bernreuther a San Teodoro, in Sardegna, e trasmessa da Radio Bayern 2 nel 1975. Per la ricerca della docu-intervista è stata fondamentale la collaborazione con gli Archivi di Radio Bayern 2 e di Radio Südwestrundfunk.

Infine, nella quarta fase mi sono concentrata sul ruolo della scuola e dell'università nella crescita dell'empatia per gli animali e ho ideato il materiale didattico ad hoc sulla traduzione e sul pensiero di Kupfer, rifacendomi alle teorie costrut-

tiviste ed esperienziali e adottando in particolare un approccio comunicativo e pragmatico-funzionale.

Destinatari

Quest'opera si rivolge nella sua totalità a un vasto pubblico formato da ricercatori, esperti di etica animale, antispecismo, veganismo, vegetarianismo, medici, filosofi, letterati e da chiunque abbia interesse a documentarsi su questi temi. Il libro è fruibile in maniera particolare da docenti di letteratura italiana e straniera, filosofia, storia, biologia, ecologia, etica, bioetica, psicologia, psichiatria, diritto e religione, in quanto fornisce solide basi per l'istruzione di adolescenti del triennio delle superiori, universitari e adulti e per il curriculum di educazione civica, che viene concepito dalle scuole secondo il principio di interdisciplinarietà e nelle cui linee guida per l'insegnamento il MIUR menziona la tematica del rispetto per gli animali¹. Il testo, a tutti gli effetti, si colloca trasversalmente in svariati ambiti di studio e il contenuto può essere affrontato anche in un contesto di formazione e aggiornamento professionale, compreso quello degli insegnanti. Il volume è articolato in maniera tale da offrire degli input alla conduzione di lezioni, incontri o dibattiti: inizialmente, infatti, viene spiegato perché imparare a provare empatia verso gli animali sia una priorità didattica-pedagogica, in seguito, vengono presentati la biografia, l'impegno e il pensiero animalista di Kupfer-Koberwitz, per proseguire con la traduzione dell'opera e, in chiusura, vengono allegati una proposta didattica e del materiale di approfondimento.

¹ MIUR, *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*, p. 2, https://www.istruzione.it/educazione_civica/allegati/Linee_guida_educuzione_civica_dopoCSPI.pdf [ultimo accesso in rete 14/07/22].

L'empatia per gli animali: una necessità didattico-pedagogica

Appare evidente ormai l'urgenza di inserire nei programmi di studio quella che la pedagoga Anna-Lena Wibbecke chiama *Tier-Mensch Pädagogik*, ovvero una pedagogia che integra i diritti dell'uomo con quelli degli animali, perché proprio questa scienza, in quanto strettamente collegata all'etica e alla morale, deve essere rappresentante di questa istanza. Si auspica, pertanto, un'educazione al rispetto di tutti gli abitanti del pianeta che coltivi l'empatia e i valori morali, poiché soltanto contemplando gli animali essa può essere completa e autentica². E la scuola e l'università sono senza dubbio tra i luoghi più adeguati in cui imparare a includere gli animali nella nostra assiologia. Una tale pedagogia sarebbe un efficace strumento di rinnovamento, indispensabile per creare intersoggettività tra uomo e animale, considerare gli animali esseri senzienti per i quali provare compassione – fondamento vitale – e, altresì, rivalutare il principio di *Anima mundi*, secondo cui tutti gli organismi viventi, anche se differenti, sono uniti da un'anima comune universale e fanno tutti parte del creato.

L'empatia, di fatto, è compresa nella rosa di competenze prosociali, che devono essere stimolate negli studenti. Occorre percepire la sofferenza che l'uomo infligge agli animali e cominciare a sensibilizzare le nuove generazioni, le quali devono costruire la loro moralità partecipando in veste di autori al processo di transizione da una visione del mondo antropocentrica a una biocentrica, affinché diventino cittadini adulti evoluti in maniera integrale.

In aggiunta, le due istituzioni hanno il dovere di preservare anche la salute mentale degli studenti – come ha indicato l'OMS già nel 1994 con il *Life Skills Education for Children and Adolescents in Schools: Programme on Mental Health*³ –, per cui

2 Cfr. Wibbecke, A.L., *Tier-Mensch Pädagogik. Analyse einer Integration von Tierrechten in die Pädagogik*, Wiesbaden, Springer, 2013.

3 Cfr. WHO, World Health Organisation, *Life Skills Education for Children and Adolescents in Schools: Programme on Mental Health*. Geneva 1994, https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/63552/WHO_MNH_PSF_93.7A_Rev.2.pdf?sequence=1&isAllowed=y [ultimo accesso in rete 11/08/22].

dovrebbero porsi come setting dove lavorare per riconoscere e risolvere quello che gli studiosi Steve Loughnan, Boyka Bratanova e Elisa Puvia chiamano “il paradosso della carne”, ovvero la dissonanza cognitiva, o dissociazione psicologica, causata da due atteggiamenti ambivalenti e contrastanti: voler bene ad alcuni animali, come i cani e i gatti ma, allo stesso, tempo mangiarne altri⁴.

Financo l’Istituto Superiore di Sanità, nel 2008, ha esortato le scuole ad affrontare il tema mettendo a disposizione le dispense dal titolo *L’uso e l’abuso degli animali: spunti per un’azione didattica*, dedicate al rapporto dell’uomo con gli animali, al ruolo dei centri di recupero per animali in difficoltà, alle zoonosi e alla riflessione sugli animali da reddito e sulla sperimentazione animale. Nella prefazione del documento l’ISS invita

a interrogarci, ad esempio, sui pensieri che potrebbero albergare nelle teste degli animali, sulle trasformazioni prodotte dalla convivenza con gli umani. Dobbiamo quindi confrontarci con una grande contraddizione, il problema della sofferenza degli animali: l’insensibilità quasi totale verso gli animali ridotti negli allevamenti intensivi, in una logica di profitto, a merci, a semplici cose, strumenti di produzione di carni, pellicce, uova, latte... La questione della sofferenza, carica di interrogativi, si estende all’uso di animali come modelli sperimentali nei laboratori scientifici⁵.

Parimenti, qualche altro tentativo di portare alla coscienza la condizione degli animali viene compiuto dal MIUR. Il Ministero, infatti, oltre a menzionare l’argomento nelle indicazioni per l’insegnamento dell’educazione civica, nell’anno sco-

4 Cfr. Loughnan, S.; Bratanova, B.; Puvia, E. “The Meat Paradox: How Are We Able to Love Animals and Love Eating Animals” in *In-Mind Italia*, (1) 2012, pp. 15-18. Per un approfondimento sulla dissonanza cognitiva relativa all’abitudine di mangiare carne rimando anche a Rothgerber, H.; Rosenfeld, D.L. “Meat-Related Cognitive Dissonance: The Social Psychology of Eating Meat” in *Social and Personality Psychology Compass*, 15 (5), 2021, article e12592, e a Bastian, B.; Loughnan, S. “Resolving the Meat-Paradox: A Motivational Account of Morally Troublesome Behavior and Its Maintenance” in *Personality and Social Psychology Review*, 21 (3), 2017, pp. 1-22.

La dissonanza cognitiva è un fenomeno spiegato dallo psicologo e sociologo statunitense Leon Festinger (1919-1989), secondo cui credenze e azioni contrastanti con la morale causano un’alterazione dell’equilibrio psicologico. Per neutralizzare questo disagio psichico si tende a giustificare, diminuire o negare il carattere illecito di idee e comportamenti propri (cfr. Festinger, L. *A Theory of Cognitive Dissonance*, Evanston IL, Row, Peterson & Co., 1957).

5 Bedetti, C. *Prefazione* in Bedetti, C.; Barbaro, M.C.; Rossi, A.M. (a cura di) *L’uso e l’abuso degli animali. Spunti per un’azione didattica. Dispense per la scuola*, Istituto Superiore di Sanità, Settore Attività Editoriali-Servizio Informatico, Documentazione, Biblioteca e Attività Editoriali, Dispense per la Scuola, feb. 2008, p. V, <https://www.iss.it/documents/20126/45616/21.1231840474.pdf/6145f893-ae6a-112a-08cb-64af880be022?t=158109953859> [ultimo accesso in rete 25/05/23].

lastico 2021/2022, assieme alla LAV, Lega Antivivisezione, ha indetto il concorso di disegno nazionale *Io rispetto gli animali*⁶, rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo grado.

Inoltre, nell'ultimo protocollo di intesa firmato dai due Enti il 3 novembre 2020 si ricordano

la legge 14 agosto 1991, n. 281, che all'articolo 1 afferma: «lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali d'affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti e il loro abbandono, al fine di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente»;

la legge 12 ottobre 1993, n. 413, che all'art. 1 sancisce il diritto per ogni individuo a dichiarare la propria obiezione di coscienza ad ogni atto connesso con la sperimentazione animale;

[...] la legge 20 luglio 2004, n. 189 che all'art. 5 prevede «lo Stato e le Regioni possono promuovere di intesa l'integrazione dei programmi didattici delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado, ai fini di una effettiva educazione degli alunni in materia di etologia comportamentale degli animali e del loro rispetto, anche mediante prove pratiche»;

e ancora

la legge 20 agosto 2019, n. 92, recante «Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica», in particolare l'art. 3 comma 2 che prevede azioni finalizzate a «rafforzare il rispetto nei confronti delle persone, degli animali e della natura»;

[...] la Dichiarazione Universale per i diritti dell'animale, promulgata nel 1978 a Parigi sotto l'egida dell'UNESCO che afferma, tra l'altro: «l'educazione deve insegnare sin dall'infanzia ad osservare, comprendere, rispettare e amare gli animali».

⁶ Cfr. MIUR-Lega Anti Vivisezione (LAV), Concorso nazionale *Io rispetto gli animali*, a.s. 2021-2022, https://www.miur.gov.it/-/concorso-nazionale-io-rispetto-gli-animali-_lega-anti-vivisezione-lav-_a-s-2021-2022 [ultimo accesso in rete 14/08/22].

Tra le premesse, altresì, si legge che il MIUR

valorizza l'educazione alla convivenza civile e al rispetto degli esseri viventi, senza distinzioni di specie, quale componente fondamentale del processo educativo dei giovani.⁷

Nonostante la cooperazione con la LAV, appaiono sempre insufficienti sia gli interventi effettivi mediante progetti e iniziative che l'inserimento di questa tematica nel curriculum di educazione civica e nei piani di studio universitari.

È dunque pressante creare un sistema di azioni finalizzate a una più incisiva e costante sensibilizzazione che, in un'ottica costruttivista, esorti al cambiamento di atteggiamento nei confronti delle altre specie del pianeta e a partecipare attivamente al passaggio da antropocentrismo a biocentrismo. Occorre, de facto, impegnarsi in maniera pratica («mediante prove pratiche») ad adottare uno stile di vita che aderisca al nuovo umanesimo, ossia l'umanesimo sostenuto dal teologo, filantropo, vegetariano, premio Nobel per la pace e mentore di Kupfer, Albert Schweitzer, secondo cui la compassione anche per la più piccola creatura dovrebbe essere una caratteristica innata nell'essere umano e i diritti degli animali e quelli dell'uomo dovrebbero essere ritenuti interdipendenti ed entrambi inalienabili⁸.

7 Cfr. MIUR-Lega Anti Vivisezione (LAV), *Protocollo di intesa tra MIUR e LAV*, pp. 2-3, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Protocollo+d%27intesa+MI+-+LAV.pdf/8be8722b-0f6d-d0eb-8d25-e38278752eab?version=1.0&t=1604672615322> [ultimo accesso in rete 14/08/22].

8 Cfr. Schweitzer, A. *Ehrfurcht vor den Tieren*, Gräßer, E. (a cura di), München, Beck Verlag, 2022.

Edgar Kupfer-Koberwitz

I have a dream...
Martin Luther King⁹

Cenni biografici

Edgar Kupfer nacque il 24 aprile 1906 nella Bassa Slesia, vicino a Breslavia, a Koberwitz, un paesino polacco da cui deriva il suo nome d'arte. Ricostruire la sua biografia è stata un'impresa piuttosto complicata, poiché le notizie raccolte risultano per lo più parziali, in quanto lo scrittore viaggiò molto e i frequenti spostamenti rendono possibile tracciare la storia della sua vita soltanto in maniera essenziale. Così, per il ritratto biografico e per la contestualizzazione alla traduzione italiana de *Die Tierbrüder*, come ho già accennato, mi sono attenuta prevalentemente agli scritti dello stesso autore¹⁰, alle ricerche di Barbara Distel¹¹, alla mia intervista a

9 La famosa frase fu ripetuta diverse volte alla fine del discorso pronunciato da Martin Luther King (1929-1968), politico afroamericano e premio Nobel per la pace, durante una marcia per i diritti civili a Washington il 18 agosto 1963. È degno di nota il fatto che Dexter Scott King (1961), figlio dell'attivista, per estendere la filosofia del padre agli animali, abbia adottato una dieta totalmente vegetale, come ha raccontato alla rivista *Vegetarian Times*. Quando è stato intervistato dalla scrittrice statunitense Jill Howard Church ha aggiunto che anche la madre, Coretta Scott King (1927-2006), aveva abbracciato il veganismo per lo stesso motivo. L'articolo, intitolato *A King Among Men*, è stato pubblicato nell'uscita di ottobre del 1995 del mensile (p. 128).

10 Cfr. Kupfer-Koberwitz, E. *Dachauer Tagebücher. Die Auszeichnungen des Häftlings 24814*, München, Kindler, 1997; cfr. anche *Id. Als Häftling in Dachau*, Bonn, Bundeszentrale für Heimatdienst, 1956.

11 Cfr. Distel, B. *Vorwort* in Kupfer-Koberwitz, E. *Dachauer Tagebücher. Die Auszeichnungen des Häftlings 24814*, cit., pp. 7-18; cfr. anche *Ead. Schriftliche Hinterlassenschaften aus der Welt des KZ-Terrors: Die Aufzeichnungen von Edgar Kupfer-Koberwitz und Hans Litten*, in Bajohr, F.; Steinbacher, S. (a cura di) *...Zeugnis ablegen bis zum letzten. Tagebücher und persönliche Zeugnisse aus der Zeit des Nationalsozialismus und des Holocaust (Dachauer Symposier zur Zeitgeschichte Bd. 15)*, Göttingen, Wallstein, 2005, pp. 186-206.

Francesco Calvano¹² e alla docu-intervista di Elfriede Bernreuther¹³. Dunque, secondo le fonti appena menzionate, di lui si sa intanto che trascorse la maggior parte dell'adolescenza a Stoccarda, dove frequentò la Realschule (la scuola media). In seguito, svolse un praticantato come contadino e successivamente come impiegato, e in quel periodo cominciò anche a lavorare con alcuni giornali per i quali scrisse brevi storie e articoli.

Nel 1934, con l'ascesa del nazionalsocialismo, fu costretto a scappare dalla Gestapo e a trasferirsi in Francia. Per alcuni anni lavorò a Parigi come tessitore, nel 1937 invece iniziò a collaborare con un'agenzia turistica tedesca e, conseguentemente, si trasferì in Italia, a Ischia, per continuare a offrire servizi ai visitatori dell'isola.

E proprio a Ischia ebbe origine l'odissea verso il campo di concentramento. Precisamente a settembre del 1940 dalla polizia ischitana gli fu consegnato un telegramma con cui veniva convocato a Napoli dalla polizia degli stranieri. La motivazione di tale convocazione stava nel fatto che Kupfer-Koberwitz aveva o avrebbe espresso dissenso e disprezzo verso il regime tedesco e locale. Questa fu la causa per cui fu subito condotto al confine, a Bolzano, dai poliziotti italiani. Da lì fu trasportato a Innsbruck, nella prigione della Gestapo, dove dal 13 settembre fu detenuto per settimane.

L'11 novembre dello stesso anno fu trasferito nel campo di concentramento di Dachau e dopo alcuni mesi nel campo di Neuengamme, dove erano trattenuti anche i prigionieri politici e dove spesso i detenuti venivano vessati dai prigionieri criminali. La situazione nel campo di Neuengamme era persino più drammatica che a Dachau. La maggior parte dei deportati, difatti, non aveva vestiti adeguati all'inverno e in poco tempo pure i prigionieri di buona costituzione si indebolivano. Anche Edgar Kupfer ben presto fu debilitato dalla terribile condizione detentiva a Neuengamme tanto che, quando assieme a circa 500 invalidi fu ricollocato a Dachau, alla fine di aprile del 1941, pesava 44 chili.

Di ritorno a Dachau, i suoi primi compagni lo riconobbero a fatica. Fortunatamente, grazie al loro sostegno, riacquistò le forze piuttosto rapidamente e, per di

12 Francesco Calvano (Nuoro, 1957), che ho intervistato il 16 ottobre del 2021, è stato un amico di Kupfer e ha vissuto insieme allo scrittore per alcuni anni, in Sardegna, dove i due si erano conosciuti. Nel corso del tempo ha creato un archivio privato composto da lettere, filmati, documenti di vario genere e immagini che riguardano Kupfer.

13 Elfriede Bernreuther (1924-2011), in arte Elfie Pertramer, intervistò Kupfer nella sua casa di San Teodoro, come accennato. La docu-intervista, intitolata *Eremit in Sardinien - Ein Märchen für Erwachsene*, è stata mandata in onda su Radio Bayern 2, Bayerischer Rundfunk, il 16 e il 17 settembre 1975. Repertorio: Historisches Archiv des Bayerischen Rundfunks.

più, guarì dalla scabbia, mentre chi non si riprese fu trasportato insieme agli altri compagni invalidi da un gruppo di medici di Berlino nell'estate del 1941 a Schloß Hartheim per essere ucciso nelle camere a gas.

Nonostante l'atmosfera di costante terrore, Kupfer non perse la sua umanità e socialità. Nel campo fu ben accolto da tutti gli altri prigionieri. Presto venne soprannominato "Spinner" ("matto"), perché si comportava come un outsider, oppure "Rau-Rau", in quanto per far divertire gli altri imitava il miagolio dei gatti.

Due anni dopo essere stato deportato, nel novembre del 1942, gli fu offerta un'occasione che molto probabilmente gli permise di sopravvivere nel lager e di salvarsi dalla fame e dalla morte. Cominciò infatti a lavorare alla Präzifix, una fabbrica di viti, e fu impiegato lì sinché non fu liberato dagli americani. All'interno della fabbrica ebbe la mansione di addetto alla cancelleria. Questo compito consisteva per lo più nella compilazione di schedari, così gli fu data una scrivania in un angolo meno pericoloso del resto del campo.

Benché svolto con l'incessante paura delle SS, il lavoro alla Präzifix, oltre a evitare di perire, gli diede l'opportunità di scrivere una delle più importanti e corpose testimonianze dell'olocausto¹⁴.

Nella sua prefazione ai *Dachauer Tagebücher (Diari di Dachau)* riportò:

Per due anni ho vissuto nel campo di concentramento senza che mi fosse possibile scrivere anche una sola pagina sulla nostra vita lì dentro. – Non ho neppure osato perché ci era stato concesso di tenere nell'armadietto soltanto l'ultima lettera, censurata, che avevamo ricevuto da casa. – Abbiamo dovuto distruggere tutte le altre lettere. – Ci era permesso scrivere o disegnare un po' per noi stessi, ma l'armadietto doveva rimanere aperto e c'era sempre il pericolo di essere fraintesi. Non si poteva scrivere neanche di nascosto, poiché nel tempo libero c'erano sempre 20-30 occhi che guardavano, osservavano quello che faceva l'altro¹⁵.

14 Cfr. Distel, B. *Vorwort in Kupfer-Koberwitz, E. Dachauer Tagebücher. Die Auszeichnungen des Häftlings 24814*, cit. pp. 7-18; cfr. anche *Ead. Schriftliche Hinterlassenschaften aus der Welt des KZ-Terrors: Die Aufzeichnungen von Edgar Kupfer-Koberwitz und Hans Litten*, cit.

15 Kupfer-Koberwitz, E. *Dachauer Tagebücher. Die Auszeichnungen des Häftlings 24814*, cit., p. 19. Originale: «Zwei Jahre lang lebte ich im Konzentrationslager, ohne dass es mir möglich gewesen wäre, auch nur eine Seite zu schreiben, die unser Leben betraf. – Ich hatte es auch gar nicht gewagt, durften wir doch noch schriftlichen Dingen nur den letzten, von zuhause erhaltenen, zensurierten Brief im Spinde haben. – Alle anderen Briefe mussten wir vernichten. – Wohl durften wir für uns selbst ein wenig schreiben oder zeichnen, aber das alles musste offen im Spind liegen und es war stets der Gefahr ausgesetzt, missverstanden zu werden. Versteckt etwas schreiben konnte man auch nicht, da in der einzig freien Zeit stets 20 bis 30 Augen am Tische waren, die schauten, beobachteten, was der Andere tat». [Trad. it. mia].

Se per i primi due anni non era stato possibile scrivere alcunché, in seguito invece, quando iniziò a lavorare nella fabbrica, di nascosto, rischiando la vita, con resti di matite e carta che riusciva a prendere all'insaputa delle SS, nonostante la stanchezza, la paura, lo stato di salute precario, le umiliazioni e le pessime condizioni di detenzione, riuscì a crearsi un universo parallelo all'orrore della vita nel campo, uno spazio mentale, materiale e temporale in cui poter mettere su carta le sue memorie e le sue riflessioni:

L'orario di lavoro era dalle 7 di mattina alle 7 di sera, con un'ora di pausa. – Dalle 8 di sera fino alle 2 o alle 3 del mattino mi dedicavo al mio lavoro, il libro su Dachau. – Spesso sprofondavo esausto sui fogli. [...] La mancanza d'aria mi stancava, lo stomaco brontolava, la cosa peggiore era: dopo la stanchezza del giorno dovevo tornare nuovamente indietro, dovevo rivivere tutto quello che per fortuna era già alle mie spalle, dovevo riviverlo pienamente e ridargli forma. – Spesso ho pensato di non farcela più. – Era una doppia tortura, psicologica e fisica. – Come fermare tutto ciò? – Avevo momenti di depressione in cui sono stato sul punto di distruggere tutto solo per non pensarci più, solo per poter dormire come gli altri. – Ma poi la mia voce interiore mi diceva: «Devi! Devi!» – Allora mi davo un colpo di frusta e sperone, mi spronavo come si sprona un povero cavallo stanco morto.¹⁶

Per l'esattezza il manoscritto consiste di 1.300 fogli in cui Kupfer descrisse con precisione la sua permanenza a Dachau nel primo anno di reclusione; a questi si aggiungono ulteriori 560 pagine di diario in cui raccontò principalmente ancora la vita del campo e l'andamento della guerra. In definitiva, si tratterebbe di 1.860 fogli che comprendono anche le riflessioni sulla questione animale, elaborate negli ultimi mesi di prigionia, e diverse poesie. Ma oltre alla scrittura, un'altra ardua impresa fu trovare un luogo sicuro in cui i fogli fossero sottratti alla vista delle SS e di possibili spioni. Sino a ottobre del 1944 riuscì a proteggere il plico sul po-

16 *Ivi*, p. 25. Originale: «Von morgen 7 Uhr bis abends 7 Uhr war Arbeitszeit, mit 1 Stunde Pause. – Von 8 Uhr abends bis 2 oder 3 Uhr morgen gehörte ich meinem Werk, meinem Dachauer Buch. – Oft sank ich erschöpft über die Blätter. [...] Der Luftmangel machte mich müde, der Magen knurrte, das Schlimmste war: – Nach der Erschöpfung des Tages musste ich noch einmal zurück, musste all das noch einmal durchleben, was nun glücklich hinter mir lag, musste es voll erleben und gestalten. – Oft glaubte ich, ich könnte nicht mehr. – Es war eine Qual, eine doppelte, seelisch wie körperlich. – Wie das aufhalten? – Es kamen Augenblicke der Depressionen, wo ich nahe daran war, alles zu vernichten, nur um nicht mehr daran denken zu müssen, nur um auch schlafen zu können, wie die Anderen. – Aber dann sagte wieder die Stimme in mir; “Du musst! – Du musst!” - Ich gab mir dann selbst Sporn und Peitsche, trieb mich an, wie man ein armes todmüdes Pferd antreibt». [Trad. it. mia].

sto di lavoro. Nella prefazione spiegò, infatti, di aver trovato diversi nascondigli di fortuna, ad esempio all'inizio infilò i fogli sotto i documenti dello schedario a cui lavorava ma, con l'aumentare della consistenza e per via dei controlli delle SS, quella soluzione non poté più essere adottata; pertanto, fece costruire dal falegname del campo, un altro prigioniero, delle scatole dotate di scomparti segreti sotto il consueto spazio riservato al materiale di cancelleria dell'ufficio (gomme, matite, righelli, etc.) Altre volte, invece, ripose il tutto in un armadio, sotto i rotoli di carta cianografica. Infine, essendo il manoscritto composto da troppe pagine, diventò estremamente pericoloso richiuderlo nelle solite latebre, e dunque fu costretto a domandare l'aiuto di un secondo detenuto, Otto Höfer. Höfer, correndo a sua volta dei rischi, scavò una buca nel pavimento di un magazzino del campo. Lì fu sistemata la maggior parte dei fogli e l'apertura poi fu chiusa con del cemento che lo stesso autore era riuscito a procurare.

Successivamente, il 23 ottobre 1944, Kupfer fu ferito a un piede durante un bombardamento aereo e così fu trasferito nel Revier, l'ospedale dei deportati che temporaneamente non potevano lavorare, e vi rimase sino alla liberazione. Nonostante tutto, seguì la scrittura, ma le carte ormai non erano più molto numerose e quindi poté nasconderle con meno difficoltà, sebbene sempre con la preoccupazione di essere scoperto. In tutto la sua detenzione, includendo anche la parentesi di Neuengamme, durò quattro anni e mezzo¹⁷.

Il campo di concentramento di Dachau fu liberato dagli americani il 29 aprile 1945. Kupfer continuò il suo resoconto sino al 2 maggio, giorno in cui lasciò definitivamente il lager¹⁸.

Poco dopo, l'ex-detenuto si recò di nuovo a Dachau a prendere il volume. Sfortunatamente, parte delle pagine furono bagnate dalle intemperie, ma nonostante tutto, dopo diverse settimane di lavoro, quasi tutte furono asciugate e recuperate.

Gli originali – sia i *Dachauer Tagebücher* che le riflessioni animaliste – e la loro prima trascrizione sono custoditi presso la Biblioteca dell'Università di Chicago a cui l'autore li donò il primo aprile 1954¹⁹.

È certo che Kupfer ebbe bisogno di tempo per riprendersi dalla prigionia, ma quando riacquistò le forze batté a macchina l'intero manoscritto.

17 Cfr. *ivi*, pp. 19-29.

18 Cfr. *ivi*, pp. 442-461.

19 Cfr. Distel, B. *Schriftliche Hinterlassenschaften aus der Welt des KZ-Terrors: Die Aufzeichnungen von Edgar Kupfer-Koberwitz und Hans Litten*, cit., p. 189. Cfr. anche *Guide to the Edgar Kupfer-Koberwitz Diaries 1942-1945*, Library Special Collections, University of Chicago Library, 2006, <https://www.lib.uchicago.edu/e/scrc/findingaids/view.php?eadid=ICU.SPCL.KOBERWITZ> [ultimo accesso in rete 07/4/22].